

Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale

Master in Geopolitica

*La politica turca nel Caucaso: Governance, Energy, Security*

Candidato: Ilaria Maltagliati

Relatore: Margherita Paolini

a.a. 2006-2007

# INDICE

|   |           |
|---|-----------|
| .....   | 1         |
| <b>INTRODUZIONE.....</b>  | <b>1</b>  |
| <b>CAPITOLO 1.....</b>  | <b>2</b>  |
| <b>L'AREA CAUCASICA DOPO LA FINE DELLA GUERRA FREDDA.....</b>                 | <b>2</b>  |
| 1.1. ELEMENTI DI INSTABILITÀ SOCIALE NELLE NUOVE REPUBBLICHE CAUCASICHE ..... | 3         |
| .....   | 5         |
| 1.2. PAESI INFLUENTI NELL'AREA CAUCASICA.....                                 | 5         |
| <b>CAPITOLO 2.....</b>  | <b>8</b>  |
| <b>LA SVOLTA DELLA POLITICA TURCA NEGLI ANNI DUEMILA.....</b>                 | <b>8</b>  |
| <b>CAPITOLO 3.....</b>  | <b>13</b> |
| <b>LA REVISIONE DEL CONCETTO DI SICUREZZA VERSO L'AREA CAUCASICA.....</b>     | <b>13</b> |
| 3.1. IL PATTO DI STABILITÀ PER IL CAUCASO MERIDIONALE .....                   | 15        |
| 3.2. IL BLACK SEA NAVAL COOPERATION TASK GROUP (BLACKSEAFOR).....             | 17        |
| <b>CONCLUSIONI.....</b>   | <b>19</b> |
| <b>BIBLIOGRAFIA.....</b>  | <b>21</b> |

## INTRODUZIONE

La geopolitica della Turchia risulta fondamentale per gli equilibri di tutta la regione eurasiatica della quale è l'epicentro. Il Paese si apre verso il Medio Oriente a Sud (confina con la Siria e l'Iraq); verso la Mesopotamia e la Regione del Golfo a Sud-Est (confina con l'Iran); verso il Caucaso a Nord-Est (confina con l'Azerbaijan, l'Armenia e la Georgia); verso il Mar Nero e l'Europa balcanica a Nord (Bulgaria); infine verso il Mediterraneo e l'Unione Europea (Mar Mediterraneo e Grecia). La Turchia, dunque, è il collegamento tra l'Europa, la Russia, l'Asia Centrale, il Caucaso e il Medio Oriente.

Gli orientamenti principali della politica estera turca guardano tradizionalmente a tre direzioni diverse: quella euro-atlantica, quella eurasiatica, quella mediorientale e islamica.

Tali orientamenti si sono alternati a seconda di dati momenti storici ed hanno riflesso il pragmatismo e la cultura del Paese. In tal senso, dunque, la politica euro-atlantica si è sviluppata attraverso le relazioni intraprese con gli Stati Uniti, l'Unione Europea, ma anche con i Balcani e la Grecia insieme a Cipro. La politica eurasiatica, invece, ha seguito gli aspetti economici e di sicurezza focalizzati nell'Asia centrale turcofona, nel Caucaso e nel Mar Nero. In quest'ambito risulta di fondamentale importanza l'aspetto storico di rivalità con l'ex Potenza sovietica, ed il tentativo di imporre la propria influenza nelle zone che precedentemente alla fine della guerra fredda erano sottoposte all'autorità di quest'ultima. Il mezzo di Ankara per imporre la propria influenza verso i Paesi del Caucaso diventati indipendenti agli inizi degli anni Novanta è stato, soprattutto, l'utilizzo delle affinità culturali, linguistiche e storiche per creare delle relazioni privilegiate. L'ultima direttrice di sviluppo della politica estera turca riguarda il rapporto che intercorre tra la Turchia ed i Paesi arabi e islamici suoi vicini.

Scopo del presente studio è analizzare la seconda direttrice della politica estera turca (quella incentrata sulla regione eurasiatica) riguardo gli aspetti di sicurezza e di “*good governance*” nei confronti dei Paesi facenti parte del Caucaso post-sovietico, in particolare, Armenia, Azerbaigian e Georgia.

## **Capitolo 1**

### **L'AREA CAUCASICA DOPO LA FINE DELLA GUERRA FREDDA**

La fine della guerra fredda, simbolicamente rappresentata con la caduta del muro di Berlino nel 1989, ha portato profondi mutamenti nello scenario internazionale. Nell'area caucasica, in particolare, i cambiamenti sono stati di ordine interno all'area stessa, e di ordine esterno riguardanti i Paesi con influenza nella regione, i quali ne hanno modificato il contesto geopolitico.

### *1.1. Elementi di instabilità sociale nelle nuove repubbliche caucasiche*

L'implosione dell'impero sovietico ha sconvolto l'ordine costituito nella regione eurasiatica, sia attraverso l'indipendenza dei Paesi dell'Asia Centrale e del Caucaso che erano stati fino ad allora Repubbliche Socialiste Sovietiche, sia per la conseguente limitazione dell'influenza russa rispetto agli anni passati. Tali Paesi si sono trovati sostanzialmente impreparati ad affrontare il mutamento geopolitico occorso, ed ognuno di questi ha affrontato la nuova realtà nazionale in modo proprio, cercando di sviluppare nuove economie e nuove forme di governo, ognuno secondo le proprie caratteristiche storiche, sociali e culturali. Questa impreparazione delle nuove Repubbliche indipendenti a costruire forme di "buon governo", unita alla volontà delle nuove classi politiche di sbarazzarsi velocemente dei legami politici con il vecchio regime sovietico, però, ha dato l'avvio ad una serie di fenomeni di instabilità sociale dovuti a molteplici fattori tra i quali, quelli direttamente correlati al carattere identitario e sociale delle popolazioni dell'area caucasica.

Storicamente, il primo fattore di instabilità riguarda la sottovalutazione delle diverse identità etniche e religiose al momento della costruzione "sulla carta" dei confini geografici degli Stati caucasici. La popolazione di quell'area – originariamente raggruppata in clan e famiglie con un proprio status sociale e politico – fu separata senza alcun criterio di omogeneità verso le identità etniche locali storicamente affini. L'annessione degli Stati caucasici al territorio sovietico negli anni Venti, ed il controllo autoritario che ne è seguito, ha generalmente mantenuto sotto controllo la popolazione, ma con la nascita delle nuove Repubbliche i problemi di identità e di integrazione sono riaffiorati.

Un ulteriore fattore di instabilità nell'area nord-caucasica è l'intensificazione del fondamentalismo religioso, come conseguenza della ricerca di una nuova identità focalizzata sul ruolo dell'Islam, anche dal punto di vista politico oltre che spirituale. La dominazione sovietica, pur cercando di introdurre un indottrinamento laico, non è mai riuscita a sopire l'influenza islamica in una terra con popolazione a maggioranza musulmana. Tale influenza, infatti, non implicava unicamente l'aspetto etico, quanto anche l'identità collettiva della popolazione. Le speranze iniziali prodotte dall'avvio delle nuove Repubbliche, nel tempo, si sono trasformate in disillusioni a causa

dell'economia stagnante, della carenza di occupazione e, in generale, del “mal governo” imperante. In tale situazione, il pericolo è l'aumento del fondamentalismo religioso attraverso lo sfruttamento della religione islamica come veicolo ideologico per mobilitare le masse. Per evitare che alcune *elites* di opposizione ai governi dell'area caucasica potessero sfruttare tale situazione a vantaggio dell'instaurazione di un regime islamico, i Paesi implicati in quell'area come Russia, Turchia e Stati Uniti hanno cercato e ottenuto una relazione di cooperazione con i Paesi caucasici. L'Islam, tuttavia, rimane un fattore culturale molto importante, e di ciò va tenuto conto perché in futuro non si trasformi in un elemento politico determinante che potrebbe sfociare nella costituzione di Stati islamici entro la regione.

Il terzo elemento di instabilità riguarda direttamente i sistemi politici che si spingono sempre più verso forme di autoritarismo. Le classi politiche delle nuove Repubbliche hanno concepito tale sistema politico come un mezzo transitorio per arrivare alla democrazia, dopo un lungo periodo di totalitarismo. La giustificazione a ciò è stato il timore che potessero scoppiare fenomeni di violenza a carattere identitario, entro le nuove Repubbliche, causando divisioni etniche. L'utilizzo del sistema politico autoritario come forma di controllo verso la popolazione, tuttavia, rischia nel tempo di tradursi in un fattore di instabilità ancora più grave delle divisioni etniche.

L'ultimo elemento di instabilità riguarda il mancato sviluppo economico e sociale. Dopo il collasso dell'Unione Sovietica, infatti, i rapidi mutamenti di tipo economico e sociale occorsi nelle nuove Repubbliche hanno comportato un livello più basso nello stile di vita di gran parte della popolazione caucasica, dato che, se da una parte è mancata la crescita economica sperata, dall'altra sono stati eliminati i vantaggi forniti dalla protezione sovietica. Questi mutamenti hanno portato un vasto fenomeno di corruzione, di traffico di droga e di varie attività criminali che destabilizzano le società in modo sempre maggiore<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Un'analisi molto accurata sul tema è stata fornita da Mustafa Aydin nel suo lavoro “(In) Security and Geopolitics in the Post-Soviet Eurasia, 1989-2005: Regional Threats, Transnational Challenges, and Global Responses”, in: M. Aydin, K. Infantis (a cura di), *International Security Today. Understanding Changes and Debating Strategy*, SAM Papers, n. 1, 2006. p. 117-140.



## 1.2. Paesi influenti nell'area caucasica

L'area caucasica, anche dopo la fine della guerra fredda, ha continuato a ricoprire un ruolo fondamentale nello scenario internazionale, data l'importanza strategica che riveste per i Paesi confinanti e per quelli che mirano ad ottenere una sempre maggiore influenza nella zona, tanto da sviluppare dinamiche che hanno comportato contrastanti allineamenti tra un asse Est-Ovest – composto da Azerbaijan, Georgia, Turchia e Stati Uniti – ed un asse Sud-Nord del quale fanno parte Iran, Armenia e Russia<sup>2</sup>.

Gli Stati Uniti, ad esempio, sono stati gli “architetti” nell'operazione Baku-Ceylan<sup>3</sup>. A livello di sicurezza, poi, sono state aiutata le Forze Armate georgiane per combattere i ceceni lungo la zona del Pankisi Gorge. A livello economico, ancora, gli Stati Uniti hanno fornito milioni di dollari all'Armenia, all'Azerbaijan e alla Georgia, sia per supportare le organizzazioni militari, sia per gli aiuti umanitari<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Per approfondire l'argomento si veda J. Radvanyi e P. Rekacewicz, “Conflicts caucasiens et bras de fer russo-américain”, *Le Monde diplomatique*, n. 5, ottobre, 2000, p. 18-19.

<sup>3</sup> Sulle risorse energetiche del Caucaso tra Turchia, Russia e Stati Uniti, si rimanda alla prima parte del presente lavoro, nello studio effettuato da I. Cortesini, “La politica turca nel Caucaso: *Governance, Energy, Security*”.

<sup>4</sup> Gli Stati Uniti sono i più grandi fornitori di aiuti a livello bilaterale per l'Armenia e la Georgia, avendo offerto più di un miliardo di dollari tra il 1992 e il 2004. L'assistenza americana ha incluso i programmi del *Freedom Support Act* (FSA), aiuti alimentari attraverso il Ministero dell'Agricoltura, e assistenza nei programmi per la sicurezza. L'Armenia e la Georgia si sono classificati tra gli Stati nel mondo che hanno ricevuto i più cospicui aiuti pro capite, da parte statunitense. L'America ha contribuito anche a livello multilaterale, attraverso organizzazioni internazionali come il Fondo Monetario Internazionale. Dal gennaio 2004 ancora, il Congresso ha approvato un nuovo programma assistenziale – il *Millennium Challenge Account* (Sezione D del P.L. 108-199) – attraverso il quale sono stati approvati finanziamenti pari a 295.3 miliardi di dollari per la Georgia e 235.65 miliardi di dollari per l'Armenia. Tali contributi monetari serviranno per incrementare l'economia attraverso

Tale influenza statunitense nell'area caucasica, però, non avrebbe potuto realizzarsi se non avesse avuto il sostegno della Turchia, Paese indipendente dal controllo sovietico durante la guerra fredda e media Potenza regionale che non approvava il dominio dell'URSS sulle Repubbliche Socialiste Sovietiche vicine ai suoi confini. La cooperazione turco-statunitense è stata, dunque, incentrata al rafforzamento dei legami con la Georgia e con l'Azerbaigian incoraggiandole ad attuare politiche più vicine alle posizioni occidentali, una volta ottenuta l'indipendenza. In tal senso, la costruzione dell'oleodotto Baku-Ceylan avrebbe rafforzato sia l'indipendenza delle due nuove Repubbliche, sia il ruolo della Turchia entro la regione, e al tempo stesso, avrebbe limitato l'influenza di Mosca.

La Turchia, dunque, ha avuto un peso di primaria importanza nell'area caucasica e, dalla fine della guerra fredda, ha aumentato la propria influenza nella regione proprio in virtù della sua collocazione geografica e del suo ruolo all'interno della regione stessa. Dall'avvio della Repubblica turca, nel 1923, i rapporti con le popolazioni turcofone del Caucaso e dell'Asia Centrale erano stati sostanzialmente abbandonati per vari motivi, tra i quali il dominio russo sulle Repubbliche Socialiste Sovietiche dell'area. Dagli inizi degli anni Novanta, tuttavia, sono state create nuove opportunità attraverso una politica di influenza turca, inaugurata dal presidente Turgut Ozal, incentrata sulle Repubbliche indipendenti, con la sola eccezione dell'Armenia.

Con l'Armenia, infatti, le relazioni sono state pessime fin dai primi anni del Novecento a causa del massacro degli armeni, nel 1915-16, ad opera delle Forze Ottomane. In tempi molto più recenti, poi, l'Armenia ha occupato il Nagorno-Karabakh e ciò ha provocato l'inasprimento delle relazioni con la Turchia, oltre che con l'Azerbaigian. Il risultato è stato la chiusura delle frontiere turco-armene, ed il congelamento dei rapporti diplomatici fino a quando non sarà stabilita una risoluzione della questione del Nagorno-Karabakh. Per contro, dal 2000, l'Armenia ha stretto rapporti di tipo militare con la Russia riguardanti un'ampia cooperazione in materia di Difesa, ed un rafforzamento della posizione militare sovietica nella regione. L'Armenia ha potuto

---

progetti per l'agricoltura, le strade, gli oleodotti, fondi di investimento, ecc. Per approfondire l'argomento si veda J. Nichol, Armenia, Azerbaijan, and Georgia: Political Developments and Implications for U.S. Interests, Washington, CRS Issue Brief for Congress, Foreign Affairs, Defense, and Trade Division, febbraio, 2006. p.11-12.

così acquisire dal suo alleato i MIG-29 ed i missili S-300 dispiegati nella base russa Gyumri, in territorio armeno. Va altresì notato che l'Armenia, negli anni, ha stretto alleanze politiche e militari anche con la Siria, l'Iran e la Grecia con l'intento di controbilanciare l'alleanza creatasi tra Turchia, Georgia, Azerbaigian, Israele e Stati Uniti.

La Turchia, dal canto suo, ha potuto rafforzare le relazioni con l'Azerbaigian grazie ai legami di natura culturale, linguistica e storica dei due Paesi. Dal punto di vista militare, la Turchia si è impegnata dal 1996 attraverso un aiuto concreto per modernizzare l'organizzazione militare azera – dalla formazione all'addestramento degli ufficiali – per essere in linea con le direttive NATO, al punto che un plotone azero ha preso parte all'operazione KFOR come parte integrante di un battaglione turco.

Anche per quanto riguarda la Georgia, il governo turco ha cercato di stringere i legami con la nuova Repubblica indipendente a livello militare, fin dall'accordo per l'assistenza e la cooperazione firmato nel marzo 1997. Tale accordo prevedeva anche la costruzioni di centri di addestramento, oltre all'aiuto turco per la ricostruzione della base militare Vaziani, e alla formazione degli ufficiali georgiani in Turchia.

Nel “grande gioco” entro la regione eurasiatica, si deve tener presente che la Russia, nonostante l'implosione dell'impero sovietico di fine anni Ottanta, ha cercato di mantenere la propria influenza nell'area caucasica. Tale influenza è stata riscontrata soprattutto dopo l'ascesa di Putin alla presidenza nel 1999 per le questioni riguardanti la sfera militare, mentre è stata osservata un'influenza minore in ambito economico, e ancora di meno per le questioni riguardanti la politica interna. Anche per quanto riguarda la questione energetica, la Russia ha cercato di ottenere una influenza crescente, specie per la produzione e il trasporto petrolifero e gasifero, evitando, per quanto possibile, il progetto della costruzione di un oleodotto che dall'Azerbaigian passasse per la Turchia aggirando il territorio russo<sup>5</sup>.

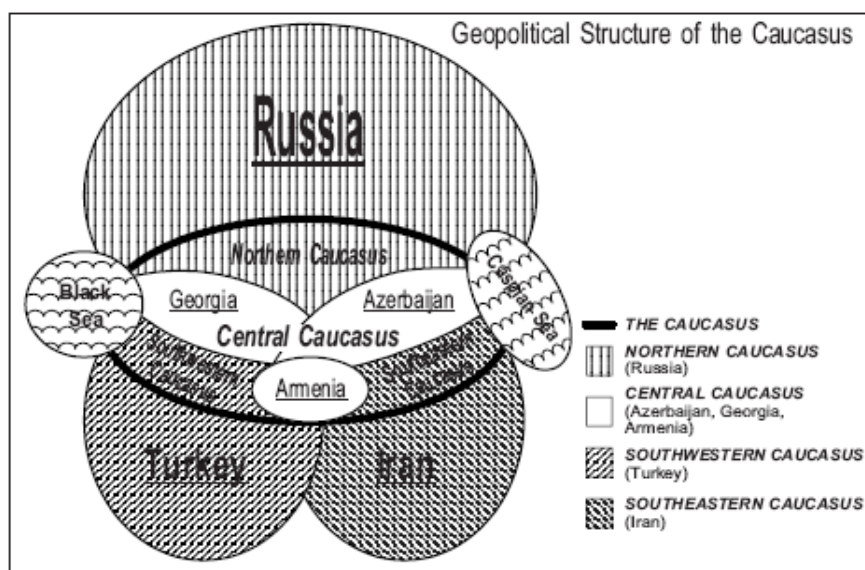
L'Iran è un altro attore regionale che mira ad avere influenza nel Caucaso per vari motivi. Primo fra tutti, la volontà di limitare l'influenza dei Paesi occidentali (Stati Uniti) o quelli filo-occidentali (Turchia). L'Iran cerca, poi, di avere buone relazioni

---

<sup>5</sup> Per approfondimenti circa l'influenza della Russia in Caucaso per le questioni energetiche si rimanda a I. Cortesini (Nota 3).



con la Russia cooperando con essa entro la regione per controllarne la stabilità, in modo da evitare qualsiasi rischio per la propria integrità territoriale. Teheran, infine, mira a creare legami economici con i Paesi del Caucaso con i quali ha relazioni culturali e sociali profonde, come ad esempio, la grande comunità di azeri (dai 15 ai 25 milioni) – e in misura minore di armeni – che vivono in territorio iraniano. Questa volontà di condivisione del patrimonio culturale tra l’Iran e l’Azerbaijan, tuttavia, ha causato più motivi di conflitto che di cooperazione dato che, negli anni Novanta, un movimento di separatisti azeri in Iran ha creato grossi problemi al Governo di Teheran. Quando poi l’Iran si è alleata all’Armenia nel conflitto per il Nagorno Karabakh, ha perso temporaneamente la possibilità di costruire relazioni proficue con l’Azerbaijan. La figura sottostante mostra la struttura geopolitica del Caucaso attraverso una forma ad ellisse, che va dal Mar Caspio al Mar Nero, e che include i tre attori regionali influenti nell’area, confinanti con le nuove Repubbliche indipendenti.



## Capitolo 2

### LA SVOLTA DELLA POLITICA TURCA NEGLI ANNI DUEMILA

Durante gli anni della guerra fredda, la Turchia ricopriva un ruolo importante nella regione eurasiatica come alleato dell’Occidente. Il Paese, infatti, era membro dell’Alleanza Atlantica e le questioni di sicurezza e di politica estera venivano affrontate in relazione al partenariato con questa ed altre organizzazioni internazionali occidentali. Anche da un punto di vista economico, la Turchia sembrava in costante

ascesa, specie dopo l'apertura del mercato nel 1980 con una crescita nel settore manifatturiero e dei servizi, che permisero di far aumentare le esportazioni. Negli anni Ottanta, il Primo Ministro Turgut Ozal (in carica dal 1984) – diventato Presidente della Repubblica nel 1989 – favorì questa espansione economica verso l'esterno e continuò l'amicizia con i Paesi occidentali, specie con gli Stati Uniti e l'Europa (non a caso la prima candidatura turca come membro della Comunità Europea occorse nel 1987).

Nei primi anni Novanta, la situazione di relativa stabilità e prosperità turca è mutata insieme alla situazione geopolitica degli anni successivi alla caduta del muro di Berlino. La regione eurasiatica, infatti, è divenuta teatro di forti tensioni, sia nel Medio Oriente, sia nel Caucaso e anche più a Nord, nei Balcani. La Turchia, dal canto suo, ha inaugurato un periodo di forti tensioni interne a causa della questione curda, e di crisi politiche dovute ad un'espansione dell'orientamento islamista a scapito del kemalismo. La forte insicurezza turca nelle questioni esterne ed interne al Paese, ha avuto come conseguenza, il cambiamento della politica estera – da un approccio moderatamente liberale a quello incentrato sulla sicurezza – oltre ad una maggiore influenza delle istituzioni adibite alla Difesa nelle decisioni politiche del Governo. Difatti, il nazionalismo turco, il fondamentalismo islamico, e l'instabilità dei Paesi confinanti sono stati percepiti dai militari come minacce dirette alla sicurezza nazionale, tanto da dovere intervenire in quanto “custodi” del laicismo del Paese<sup>6</sup>. Un aspetto importante di questo cambiamento nella politica estera turca è stata la convinzione, da parte della classe politica dirigente e dei militari, che il mondo intero cospirasse contro il Paese. Questo fenomeno, chiamato la “Sindrome di Sevres”<sup>7</sup>, ha segnato profondamente gli attori politici nell'assunzione delle decisioni e soprattutto l'*establishment* militare nell'esercizio delle proprie funzioni. Prova di questa instabilità della politica turca è stata l'alternarsi di nove governi, dal 1991 al 1999, con

---

<sup>6</sup> Uno dei molti esempi di interferenza militare nelle decisioni del governo turco è la critica che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Hüseyin Kivrikoglu fece nei confronti del Primo Ministro Yılmaz nella primavera del 1998. In quel frangente, Kivrikoglu affermò che Yılmaz aveva sbagliato a non attuare le misure di sicurezza suggerite dal Consiglio Nazionale di Sicurezza, dato che le Forze Armate turche erano in grado di combattere sia contro tutti i tipi di terrorismo e fondamentalismo, che contro minacce interne ed esterne al Paese. Per approfondire l'argomento si veda D. Jung, “The Sèvres Syndrome: Turkish Foreign Policy and its Historical Legacies”, *American Diplomacy Publisher*, n. 3, 2003. s.p.

<sup>7</sup> Il Trattato di Sevres del 1920 sanciva l'armistizio tra le Potenze vincitrici della I Guerra Mondiale e l'Impero Ottomano a totale svantaggio di quest'ultimo, il quale risultava ridotto nei suoi territori più dell'attuale Turchia. I Paesi che invece beneficiarono di tale vantaggio furono la Grecia, Armenia, Siria ed Iraq. Quando si parla di “Sindrome di Sevres” dunque, ci si riferisce alla percezione della minaccia alla propria integrità territoriale da parte della Turchia, proveniente dai Paesi regionali avversari.

un intervento attivo dei militari, nel 1997, dopo la proposta del Primo Ministro Erbakan di reintrodurre la legge islamica (*Shari'ah*) nell'ordinamento giuridico<sup>8</sup>. L'instabilità politica, poi, è stata aggravata da ripetute crisi economiche iniziate nel 1994, fino all'ultima del 2001 che ha causato un crollo del PIL del 9.4% (per poco è stata evitata la bancarotta) a causa della mancanza di controllo della spesa pubblica che ha aumentato i tassi di inflazione, di industrie poco efficienti, e di un sistema bancario e finanziario che non è risultato adeguato per gli standard internazionali, al punto che con l'ultima crisi finanziaria la lira turca ha perso valore, ci sono stati molti fallimenti di aziende e anche di quindici banche<sup>9</sup>.

Nel 2001 poi, dopo l'attacco alle torri gemelle e l'avvio della guerra globale al terrorismo, il Parlamento turco ha approvato l'invio di truppe in Afghanistan a fianco degli Stati Uniti per partecipare alla campagna *Enduring Freedom*. La guerra al terrorismo è stata un mezzo per aumentare la sfera di influenza politica turca in Asia Centrale nella situazione di *post-conflict*, grazie all'impegno nel comando di ISAF (*International Security Assistance Force*) per sei mesi. Il supporto turco agli Stati Uniti si è riscontrato anche nell'aiuto fornito alle forze statunitensi per la popolazione uzbeka che popola il Nord dell'Afghanistan. Le considerazioni di ordine strategico, dunque, sono state rilevanti nell'invio delle truppe in Afghanistan, nonostante l'opinione pubblica ed i partiti politici di opposizione non fossero d'accordo.

Nel 2002, la svolta nella politica interna e in quella estera è stata ottenuta attraverso la schiacciante vittoria del partito AKP (Partito della Giustizia e del Progresso) alle elezioni di novembre con il 34.2% dei voti che sono serviti ad ottenere 363 delle 550 poltrone in Parlamento. Il solo partito di una certa rilevanza all'opposizione è il CHP che ha ottenuto il 19.4% dei voti e 177 posti in Parlamento. Tutte le altre formazioni politiche sono restate prive di rappresentanza, e ciò ha creato malumore soprattutto

---

<sup>8</sup> La proposta di Erbakan causò proteste circoscritte da parte dell'elettorato di sinistra, tuttavia, l'elettorato di destra scese in piazza, a supporto di tale proposta. A quel punto l'*establishment* militare fece delle pressioni al Governo affinché si evitassero pericolose strumentalizzazioni del "risveglio islamico". I militari non intervennero materialmente negli eventi di protesta, ma esercitarono il loro potere nell'ambito dei propri diritti attraverso il Consiglio per la Sicurezza Nazionale. Il risultato fu l'emissione di una serie di "raccomandazioni" per attuare riforme adeguate, le dimissioni di Erbakan e la messa in bando del suo partito, il *Refah*, con l'accusa di antisecolarismo. Circa il tema dell'influenza dei militari sulla politica e sui governi turchi si veda V. Fiorani Piacentini, *La proiezione centro-asiatica e caucasica della Turchia. Ricadute in materia di sicurezza regionale e collettiva*, Roma, Centro Militare di Studi Strategici, Progetto di Ricerca, 2005. p. 354.

<sup>9</sup> Per un approfondimento del tema si rimanda a Istituto Nazionale per il Commercio Estero, *Turchia. Nota congiunturale*, Istanbul, Sezione per la promozione degli Scambi del Consolato Generale d'Italia, febbraio, 2007. p. 20.

nell'*entourage* militare, sia perché ha visto ridotti i propri margini di influenza, sia perché AKP è una formazione politica moderata di matrice islamica che avrebbe potuto andare contro i principi del kemalismo.

L'ingresso prorompente del Partito AK sulla scena politica turca ha costituito una svolta portando all'espulsione dal Parlamento di molti dei partiti che, per almeno un decennio, avevano rappresentato il punto centrale della politica. Tale situazione, da una parte è stata vista dagli osservatori internazionali come un mezzo per ottenere una stabilità politica che alla Turchia mancava da almeno dieci anni; dall'altra, però, molti analisti hanno visto nella rapida ascesa del partito filo-islamico, un indebolimento della laicità dello Stato con la possibilità di un avvicinamento alla politica dei Paesi islamici mediorientali e centroasiatici, che avrebbe potuto impensierire l'Occidente. Quest'ultima ipotesi è apparsa sempre più realistica dopo la decisione del Parlamento di non cedere l'uso del territorio turco agli Stati Uniti come appoggio per la guerra in Iraq, perché una parte del partito AK aveva votato contro il proprio Governo. Il timore di questo gruppo politico contrario riguardava, soprattutto, la paura che l'intervento in Iraq avrebbe portato alla disgregazione di quel Paese e alla conseguente creazione di uno Stato curdo indipendente nel Nord, proprio al confine con la Turchia, tanto da eroderne il territorio e portare un flusso di rifugiati curdi all'interno delle frontiere turche. Quella decisione, che ha condotto al rapido deterioramento delle relazioni con gli Stati Uniti, unita alle difficoltà del Governo di portare rapidamente a buon fine le riforme economiche promesse, ha inaugurato nuovamente un clima di instabilità interna al Paese.

La politica di Erdogan, dal 2002 al 2004, ha comunque avviato un periodo di riforme sociali, in vista del possibile ingresso nell'Unione Europea, che hanno avuto un effetto positivo sulla popolazione e sull'UE, la quale ha deciso di iniziare le procedure di accesso come Paese membro nei confronti della Turchia. In questo periodo, la politica estera turca è stata incentrata soprattutto nella risoluzione della questione di Cipro, così da soddisfare una richiesta europea necessaria per l'ingresso nell'UE<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Per un approfondimento del tema riguardante l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea e le questioni relative agli ostacoli a tale ingresso, si rimanda a S. Vaner, *La question de la démocratie et des droits de l'homme en Turquie en 2004-2005 et après l'ouverture des négociations d'hadésion*, Milano, ISPI Working Papers, n. 6, 2006. p. 31.

Il riformismo inaugurato da Erdogan, tuttavia, ha avuto un brusco calo nella seconda metà del mandato governativo, probabilmente in risposta ad un raffreddamento degli entusiasmi europei per la candidatura turca, in relazione alle questioni non ancora affrontate radicalmente da Ankara circa i diritti umani, la questione di Cipro e quella armena.

Per contro, il governo islamico moderato di Erdogan ha rafforzato una politica di avvicinamento nei confronti della Russia, iniziata nel 2001 con la firma dell'*Eurasia Action Plan*<sup>11</sup>, ma intensificata dal 2003 per questioni riguardanti interessi strategici comuni – tra i quali il Caucaso – e, probabilmente, in relazione al peggioramento dei rapporti con gli Stati Uniti dopo la guerra in Iraq, oltre che per un sentimento di crescente frustrazione causato dal difficile rapporto con l'Unione Europea. Il dialogo politico tra Turchia e Russia circa l'area caucasica si è intensificato a seguito delle rivoluzioni in Georgia ed in Ucraina – salutate favorevolmente dagli Stati Uniti – e a fronte dell'ingresso nella NATO da parte di Romania e Bulgaria nel 2004, che oltre a tutto, è stato preludio del loro ingresso nell'Unione Europea. Questi elementi, uniti al fatto che la Turchia ha sempre visto la Russia come un attore indispensabile nella regione eurasiatica per la risoluzione dei conflitti “congelati” nel Caucaso, hanno portato anche accordi a livello economico. Un esempio di tali accordi è stata la disponibilità a rinvigorire la convenzione BSEC (*Black Sea Economic Cooperation*), stabilita nel 1992, che in seguito è diventata una piattaforma per il BLACKSEAFOR (*Black Sea Naval Force*), attività creata in contrapposizione alla volontà della NATO e degli Stati Uniti di penetrare nella regione attraverso l'operazione NATO's ACTIVE ENDEAVOUR. Recentemente, tuttavia, le tensioni tra Turchia e Stati Uniti in merito alle questioni di sicurezza marittima nell'area caucasica, si sono allentate e soprattutto sono state scisse le questioni di tale sicurezza da quelle strategiche più generali.

---

<sup>11</sup> Si veda S. Kiniklioglu, Turkey and Russia: Partnership by Exclusion?, *Insight Turkey*, vol. 8, n. 2 apr-giu, 2006, p. 17.

### **Capitolo 3**

## **LA REVISIONE DEL CONCETTO DI SICUREZZA VERSO L'AREA CAUCASICA**

Negli anni successivi all'avvio delle nuove Repubbliche indipendenti del Caucaso, la Turchia tentò, senza riuscirci appieno, di instaurare con ognuna di esse delle relazioni mirate alla stabilità dell'area. Dal 1994 tuttavia, la Turchia sviluppò una politica regionale nuova, incentrata sulle iniziative regionali statunitensi, che peraltro, erano collegate tanto alla cooperazione alla sicurezza, quanto all'ambito economico

riguardante lo sfruttamento delle risorse energetiche delle quali la zona caucasica è ricca.

Circa la cooperazione nel settore della sicurezza, la Turchia in quanto membro dell'Alleanza Atlantica ed in base alla propria agenda di sicurezza, salutò favorevolmente l'iniziativa della Pfp (*Partnership for Peace*) attraverso la quale si cercava di collegare i Paesi caucasici con la NATO grazie a degli accordi bilaterali. In quel frangente, infatti, la Turchia avrebbe assunto il ruolo di "ponte" tra l'Alleanza Atlantica e le nuove Repubbliche caucasiche, evitando il più possibile l'ingerenza russa nell'area. Per lo stesso motivo, inoltre, Ankara, a metà degli anni Novanta, sfruttò la sua posizione geopolitica inaugurando rapporti bilaterali con la Georgia e l'Azerbaijan, Paesi anch'essi favorevoli a diminuire la pressione sovietica nell'area. In specifico, con la Georgia vennero adottati dei programmi importanti riguardanti la Marina Militare georgiana, ai quali partecipavano anche la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Tali programmi, focalizzati sul pattugliamento costiero, avevano l'obiettivo di eliminare gradualmente l'influenza di Mosca, aumentando al contempo l'indipendenza della nuova Repubblica nel controllo dei propri confini, dato che fino ad allora, questa operazione era sempre stata sotto la diretta responsabilità sovietica. Circa l'Azerbaijan, invece, la Turchia si preoccupò soprattutto di controbilanciare la crescente cooperazione russo-armena con il Paese caucasico con il quale aveva legami più stretti per motivi culturali. Con l'Azerbaijan, dunque, portò avanti una cooperazione militare riguardante soprattutto la modernizzazione dell'esercito azero, in particolare attraverso l'addestramento dei quadri.

Il solo Paese che non rientrava nella sfera di influenza turca era l'Armenia, la quale, anzi, quanto più vedeva stringersi i rapporti tra i suoi Paesi confinanti (Turchia, Georgia e Azerbaijan), tanto più cercava di intessere relazioni strategiche con gli avversari della Turchia: Russia, Grecia e Iran. Il risultato di queste dinamiche geopolitiche non fu la stabilizzazione dell'area caucasica, ma al contrario, una polarizzazione degli schieramenti regionali.

Lungo tutto il corso degli anni Novanta, la politica estera turca in materia di sicurezza regionale, nonostante gli sforzi compiuti per ottenere maggiore influenza rispetto agli anni della guerra fredda, è stata ben lungi dal capovolgere le linee di tradizionale cautela di Ankara nei confronti dei suoi maggiori avversari e anche dei suoi alleati. La

Turchia, infatti, ha sempre agito in accordo al suo ruolo entro l'Alleanza Atlantica e, al tempo stesso, è stata attenta a non compiere azioni suscettibili di una forte reazione da parte russa.

Dalla fine degli anni Novanta, per i motivi analizzati nella prima parte di questo studio, la Turchia ha sviluppato una politica più pragmatica nei confronti dei Paesi caucasici suoi vicini, soprattutto per quanto riguarda la Georgia e l'Azerbaijan. Tale pragmatismo in materia di sicurezza, si è esplicitato soprattutto attraverso la volontà della Turchia di stringere accordi bilaterali e multilaterali che le permettessero di mantenere la propria influenza nella regione.



### *3.1. Il Patto di Stabilità per il Caucaso meridionale*



In conformità alla volontà turca di avere un ruolo autorevole ed un rapporto solido con le nuove Repubbliche caucasiche e, al tempo stesso, aumentare l'influenza occidentale nell'area, nel gennaio 2000 la Turchia è stata promotrice del Patto di Stabilità per il Caucaso meridionale (*South Caucasus Stability Pact*). In realtà, già nel summit OSCE di Istanbul del 1999 si era parlato di tale patto come un'iniziativa generica, a livello regionale in ambito multilaterale, che servisse a portare pace e cooperazione in un'area tormentata dai conflitti etnici. All'incontro organizzato dalla Turchia erano presenti i rappresentanti delle tre Repubbliche caucasiche (Armenia, Azerbaigian, Georgia), più i rappresentanti dei Paesi vicini ad esse (Iran, Russia, Turchia), più le due "grandi influenze" nell'area (Unione Europea e Stati Uniti), secondo la formula del 3+3+2. L'accordo era sostanzialmente rivolto alla costituzione di una struttura in grado di gestire i conflitti e predisporre uno strumento di diplomazia preventiva. Il primo elemento fondamentale del Patto di Stabilità era la risoluzione dei conflitti ancora aperti nel Nagorno Karabakh, in Abkhazia e nell'Ossezia meridionale. A grandi linee, sarebbe stato necessario un trattato interstatale che avrebbe dovuto implicare relazioni di tipo orizzontale tra i due Stati sovrani in conflitto, inoltre, sarebbe stata istituita una struttura sovranazionale che avrebbe dovuto vigilare su tale trattato. Seconda priorità del Patto sarebbe stata, di conseguenza, la creazione di una Comunità del Caucaso meridionale, in accordo con l'Unione Europea ed i Paesi confinanti, che avrebbe dovuto occuparsi delle questioni inerenti il commercio – inizialmente attraverso il flusso transfrontaliero dei beni e successivamente con accordi di libero mercato – le infrastrutture e la sicurezza. Proprio quest'ultima sarebbe stata materia di rilevante importanza e terza priorità del Patto, dato che sarebbe stato costituito un Sistema di Sicurezza del Caucaso meridionale in accordo con l'OSCE. L'attenzione sarebbe stata incentrata sul controllo delle frontiere georgiane nella zona del Pankisi Gorge per limitare i flussi criminali e introdurre gradatamente la smilitarizzazione dell'area. Riguardo le responsabilità dei Paesi confinanti con l'area sudcaucasica, la Russia, gli Stati Uniti e l'Unione Europea avrebbero dovuto cooperare, dando assistenza e supporto finanziario, per sviluppare l'economia dei Paesi bisognosi. In particolare, la risoluzione dei conflitti e il miglioramento dell'economia avrebbero permesso la

realizzazione del potenziale economico rappresentato dal settore energetico con la costruzione degli oleodotti<sup>12</sup>.

Il Patto di Stabilità per il Caucaso fu presentato inizialmente alle tre Repubbliche indipendenti coinvolte, e in generale, fu accolto positivamente tranne che in Abkhazia, dove la leadership politica era riluttante all'idea di una ingerenza totale da parte della Russia. Alla fine del 2000, però, iniziarono le prime difficoltà per l'attuazione del patto in quanto la Russia tentava di influire pesantemente nella sfera politica della Repubblica georgiana e ciò, palesemente, contraddiceva le linee guida del patto stesso. A livello generale, tuttavia, il Patto sembrava agli occhi di molti un meccanismo troppo complicato per funzionare correttamente, soprattutto riguardo l'obiettivo della cessazione dei conflitti in corso.

### *3.2. Il Black Sea Naval Cooperation Task Group (BLACKSEAFOR)*

In aprile del 2001, la politica estera regionale della Turchia in materia di sicurezza ebbe un importante risvolto grazie alla rinnovata centralità che assunse la cooperazione nel bacino del Mar Nero, attraverso l'accordo chiamato *Black Sea Naval Cooperation Task Group (BLACKSEAFOR)*, il cui progetto era nato nel 1998. L'idea di fondo di tale cooperazione si basava sull'accordo tra sei Paesi rivieraschi (Bulgaria, Federazione Russa, Georgia, Romania, Turchia e Ucraina) in merito a degli obiettivi comuni circa la loro presenza marittima nel Mar Nero, l'interoperabilità e la standardizzazione delle procedure, oltre allo sforzo di costruire relazioni amichevoli tra la popolazione dei diversi Paesi. In particolare, l'accordo BLACKSEAFOR prevedeva che la Marina Militare di ognuno dei sei Paesi fosse in grado di soddisfare operazioni nell'ambito della ricerca e salvataggio, assistenza umanitaria, sminamento, protezione ambientale, oltre a qualsiasi altra operazione accordata tra i sei Paesi, nonché alla capacità di svolgere missioni con mandato ONU o OSCE.

Non stupisce che la Turchia sia stata promotrice di tale accordo in quanto, tradizionalmente, il Mar Nero è una delle sue zone di influenza entro la regione. Il Mar Nero, infatti, è sempre stato un importante punto di collegamento tra l'Europa, l'Asia Centrale e l'Estremo Oriente, ed è sempre stata un'area di influenza turca e russa. Già

---

<sup>12</sup> Per uno studio approfondito circa il Patto di Stabilità del Caucaso si veda N. Tocci, *The Stability Pact Initiatives: Reactions and Perspectives*, Paris, CEPS, 2001. p. 7.

nel 1936 con la Convenzione di Montreux, la Turchia riacquistò la piena sovranità sugli Stretti dei Dardanelli e del Bosforo<sup>13</sup>; in seguito vennero firmati svariati accordi sia bilaterali che multilaterali con i Paesi litoranei, ma la Convenzione del 1936 rimane ancora oggi uno degli strumenti più importanti della Turchia per mantenere la stabilità marittima nella regione.

In marzo 2004, la Turchia, in accordo con le risoluzioni 1373,1540,1566, dettate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha stabilito l'operazione *Black Sea Harmony*, consistente nello spiegamento continuo delle unità navali ed aeree turche per monitorare le vie di entrata nel Bosforo, ed intercettare le imbarcazioni sospette di attività illegali. Nel luglio 2004, la Turchia ha fatto un passo in avanti incoraggiando un incontro tra i rappresentanti dei Paesi membri del BLACKSEAFOR per riesaminare i compiti di tale accordo, verso un ampliamento tale da includere la cooperazione contro il terrorismo e contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa entro la regione. La nuova operazione *Black Sea Harmony* ha gli stessi obiettivi antiterroristici dell'operazione NATO *Active Endeavor* nel Mediterraneo, ed è stata proposta dalla Turchia agli altri partner quasi a competere con l'azione dell'Alleanza Atlantica, nonostante ne sia partner, per guadagnare influenza sul Mar Nero. Le iniziative BLACKSEAFOR e *Black Sea Harmony*, comunque, hanno avuto lo scopo di fornire un punto di partenza per una cooperazione effettiva, anche se sono rimaste aperte le questioni riguardanti i conflitti mai sopiti.

---

<sup>13</sup> La Turchia poté acquisire la piena sovranità sugli Stretti dei Dardanelli e del Bosforo, grazie ad un'iniziativa di Gran Bretagna, Francia e della stessa Turchia per evitare che la Russia accedesse al Mediterraneo attraverso il Mar Nero passando per gli Stretti, per mezzo della sua potente flotta da guerra.



## CONCLUSIONI

La Turchia ha un legame particolare con le Repubbliche caucasiche che ritiene di fondamentale importanza per questioni politiche, strategiche e culturali. Per tali motivi, Ankara prima di tutti gli altri Paesi ha riconosciuto le nuove Repubbliche nel 1991, cercando al contempo di inglobarle nella propria sfera di influenza attraverso gli aspetti in comune, come la lingua. In particolare, la Turchia, facendo leva sulla riunificazione delle popolazioni turcofone, ha cercato di estendere il proprio modello di Stato secolare insito nella società islamica, rafforzando quindi il proprio ruolo di collegamento tra i “due mondi”, Oriente ed Occidente. Ankara, dall’indipendenza delle nuove Repubbliche caucasiche, ha cercato di avvicinarsi ad esse attraverso dei

programmi culturali di scambio formativo<sup>14</sup> e anche grazie all'utilizzo dei mass-media. Ben presto però, è stato chiaro che il solo modello linguistico-identitario come motivo di comunanza non sarebbe stato sufficiente ad esportare il modello di Stato turco. Le nuove Repubbliche, infatti, più che un modello culturale e statale al quale riferirsi hanno cercato, soprattutto, finanziamenti e al limite modelli economici; elementi, cioè, che la Turchia non poteva fornire in quanto, pur essendo una media Potenza regionale, non aveva la capacità di imporsi come Paese leader in questo campo: escluso il modello economico, la Turchia ha trovato nella cooperazione militare il legame che cercava con i Paesi caucasici.

Negli anni, la Turchia non ha mai abbandonato il suo ruolo di media Potenza influente nella regione, ed anzi, col raffreddamento delle relazioni con gli Stati Uniti e l'Unione Europea, ha mutato la propria visione della politica estera, che è passata dalla direttiva euro-atlantica a quella eurasiatica, senza però mai perdere di vista i Paesi caucasici.

Dal 2004 la politica estera di Ankara si è incentrata sul riavvicinamento alla Russia, sia come reazione al deterioramento dei rapporti con gli Stati Uniti, sia per il difficile percorso di ingresso nell'Unione Europea, sia perché attraverso il partito al governo è venuta via via delineandosi la teoria denominata “*strategic depth*” che negli anni ha acquisito sempre più importanza. Tale strategia si riferisce, in particolare, all'idea che la Turchia può accrescere il proprio ruolo entro la regione solo avvicinandosi strategicamente agli altri Paesi regionali – Iran, Iraq, Russia, Siria – allontanandosi gradatamente dalle proprie posizioni filo-occidentali e rientrando nella corrente dei Paesi islamici.

Tali avvicendamenti nella politica interna ed estera turca sono rafforzati dalle pressioni provenienti dall'esterno: dalla difficile questione dell'ingresso nell'Unione Europea, agli effetti della globalizzazione che mutano le dinamiche sociali ed economiche, a volte anche nel senso di una chiusura nei confronti della civiltà occidentale che sembra contrastare con la propria cultura islamica.

Un'idea di quale direzione prenderà la politica interna ed estera turca nel futuro prossimo, probabilmente, ci verrà fornita dal risultato delle elezioni presidenziali che si svolgeranno in Turchia a fine di aprile ed inizi di maggio prossimo, in due turni.

---

<sup>14</sup> Tali collaborazioni si rifanno essenzialmente agli “Accordi per la cooperazione culturale, istruzione, scienze, mass media, gioventù e sport” stipulati con la Georgia nel 1992 e con l'Azerbaigian nel 1994. V. Fiorani Piacentini (nota 6).

L'attuale capo del Governo, Recep Tayip Erdogan, non si presenterà come candidato, sia per le forti proteste pervenute dalla popolazioni in questi giorni, sia per il veto posto dalle Forze Armate. Egli, allora, ha proposto la candidatura per l'attuale Ministro degli Esteri Abdullah Gul, in carica da marzo 2003 e uno dei fondatori del partito AK. Se Gul dovesse vincere le elezioni si creerebbe una situazione inedita in Turchia, ossia la presidenza ad un esponente di un partito islamico, ed il Parlamento per due terzi a maggioranza AKP dunque anch'esso di orientamento islamico, oltre che una forte facilitazione per le prossime elezioni politiche, alle quali potrebbe partecipare lo stesso Erdogan .

La candidatura di Gul alle presidenziali è stata accolta dall'opinione pubblica internazionale in maniera contrastante. Se infatti da più parti la candidatura di Gul è stata vista come una minaccia al secolarismo dello Stato, dall'altra, Gul, durante il suo mandato di Ministro degli Esteri, ha instaurato una relazione positiva con l'*establishment* militare. Resta da vedere che tipo di scelta compirà la Turchia a breve, e soprattutto, che direzione prenderà la nuova dirigenza politica per le questioni interne ed estere.

## BIBLIOGRAFIA

- AYDIN, Mustafa, "(In) Security and Geopolitics in the Post-Soviet Eurasia, 1989-2005: Regional Threats, Transnational Challenges, and Global Responses", in: M. Aydin, K. Infantis (a cura di), *International Security Today. Understanding Changes and Debating Strategy*, SAM Papers, n. 1, 2006. p. 117-140.
- AYDIN, Mustafa, *New geopolitics of Central Asia and the Caucasus Causes of Instability and Predicament*, Istanbul, Centre for Strategic Research, SAM Papers, n. 2, 2000. s.p.
- AYDIN, Mustafa; INFANTIS, Kostas, (a cura di), *International Security Today. Understanding Changes and Debating Strategy*, Istanbul, SAM Papers, n. 1, 2006. p. 244.
- FIORANI PIACENTINI, Valeria, *La proiezione centro-asiatica e caucasica della Turchia. Ricadute in materia di sicurezza regionale e collettiva*, Roma, Centro Militare di Studi Strategici, Progetto di Ricerca, 2005. p. 354.
- KINIKLIOGLU, Suat, *Turkey and Russia: Partnership by Exclusion?*, *Insight Turkey*, vol. 8, n. 2 apr-giu, 2006. p. 17.
- KIRISCI, Kemal, *Turkey's Foreign Policy in Turbulent Times*, Paris, Institute for Security Studies, Chaillot Paper, n. 92, settembre, 2006. p. 112.

- JUNG, Dietrich, "The Sèvres Syndrome: Turkish Foreign Policy and its Historical Legacies", American Diplomacy Publisher, n. 3, 2003. s.p.
- ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO, Turchia. Nota congiunturale, Istanbul, Sezione per la promozione degli Scambi del Consolato Generale d'Italia, febbraio, 2007. p. 20.
- LARRABEE, F. STEPHEN; LESSER, O. IAN. *Turkish Foreign Policy in an Age of Uncertainty*, Washington, RAND Corporation Ed. Paperback, 2003, p. 240.
- NICHOL, Jim, Armenia, Azerbaijan, and Georgia: Political Developments and Implications for U.S. Interests, Washington, CRS Issue Brief for Congress, Foreign Affairs, Defense, and Trade Division, febbraio, 2006. p.11-12.
- RADVANYI, Jean; REKACEWICZ Philippe, "Conflits caucasiens et bras de fer russo-américain", *Le Monde diplomatique*, n. 5, ottobre, 2000. p.18-19.
- ROBBINS, Philip, *Between the EU and the Middle East: Turkish Foreign Policy Under the AKP Government, 2002-2007*, Milano, ISPI Working Papers, n. 11, 2007. p. 23.
- TOCCI, Nathalie, *The Stability Pact Initiatives: Reactions and Perspectives*, Paris, CEPS, 2001. p. 7.
- VANER, Semith, *La question de la démocratie et des droits de l'homme en Turquie en 2004-2005 et après l'ouverture des négociations d'adhésion*, Milano, ISPI Working Papers, n. 6, 2006. p. 31.